



Il canto delle township

Nati dalla fusione delle melodie tradizionali e della musica religiosa cristiana, i gospel sono diventati l'espressione dei sentimenti e della rabbia dei ghetti neri di Johannesburg e di Città del Capo. Oggi, usciti dai confini dei quartieri degradati, hanno acquisito fama internazionale fino a vincere un Grammy Award

Silvana Olivo

JOHANNESBURG (SUDAFRICA)

Il genere musicale del gospel africano, tuttora il più diffuso e venduto in Sudafrica, trae origine dall'amalgama armonica e spontanea dei canti tradizionali africani radicati in ogni comunità - accompagnati per lo più da percussioni -, con la musica religiosa importata dai missionari cri-

stiani a partire dal XVIII secolo. Dalla metà dell'800, inoltre, menestrelli afroamericani delle regioni meridionali degli Stati Uniti che si erano spinti fino in Sudafrica favorirono la nascita e l'organizzazione di cori stabili. Il genere è stato ulteriormente plasmato dalla successiva diffusione del jazz, approdato dagli States e affermatosi nei ghetti urbani sudafricani. Alla diffusione del gospel dà impulso

proprio lo sviluppo del proletariato urbano in Sudafrica. Uomini zulu, xhosa e di altre etnie provenienti dagli allora bantustan (i territori assegnati dal regime dell'apartheid alle etnie nere) erano indotti dalla povertà a lasciare le proprie terre per lavorare in condizioni disumane nelle miniere di Johannesburg e dintorni. Proprio le miniere e le bidonville in cui abitano i minatori diventano terreno fertile anche per uno scambio tra le forme musicali proprie delle diverse etnie. È durante l'epoca dell'apartheid, in particolare dagli anni Cinquanta agli Ottanta, che Soweto e Sophiatown a Johannesburg, ma anche il quartiere District Six a Cape Town, diventano il cuore delle comunità emarginate che si cementano e si esprimono, per lo più clandestinamente, in forme musicali e culturali dense di pathos e volontà di riscatto. In questo contesto si sviluppa il gospel, un filone unico e originale, che racchiude via via un forte messaggio spirituale, oltre a istanze sociali e

APARTHEID

Township, le città ghetto

Nel 1948, con l'ascesa al potere del National Party entro in vigore in tutto il Sudafrica il sistema di **leggi dell'apartheid**. L'apartheid prevedeva una rigida separazione dei bianchi dai neri e così, nelle principali città sudafricane, **la gente di colore** venne allontanata dalle aree residenziali abitate dai bianchi e **costretta a vivere in baraccopoli**. La più famosa (e la più grande) di queste *bidonville* è Soweto ai margini di Johannesburg. Il nome **Soweto** è una contrazione di «South Western Townships» («*township* sudoccidentali»). La popolazione di Soweto ha avuto un **ruolo fondamentale nella storia della lotta all'apartheid**. Il 16 giugno 1976 la popolazione insorse per protestare contro la decisione del governo di sostituire l'afrikaans all'inglese nelle scuole. Nella zona di Orlando, la polizia fece fuoco su un corteo di 10mila studenti. Nei dieci giorni di scontri che seguirono furono uccise centinaia di persone. Il massacro di Soweto ebbe una forte eco internazionale tanto che le Nazioni Unite stabilirono pesanti sanzioni economiche nei confronti del Sudafrica. Negli anni Ottanta la popolazione di Soweto mise in campo differenti forme di protesta nei confronti del regime dell'apartheid.

Jessica Mbangeni (seconda da destra), poetessa e cantante sudafricana.

politiche. Nella forza del canto fluisce l'alternarsi di ricche armonie e di ritmi profondi, l'affascinante sintesi dei diversi stili africani e delle canzoni di origine rurale che si vengono a incontrare in città e nelle miniere, a cui si sono aggiunti gli strumenti musicali occidentali.

La maggior parte della popolazione è ormai di fede prevalentemente cristiana e, pur conservando un patrimonio di riti tradizionali locali, il variegato gospel si presta più che mai a riflettere le molteplici espressioni del culto. Tuttora in Africa, come per l'arte, si tenta di definire il confine tra musica etnica e musica di influenza occidentale; ma il gospel riflette il panorama sudafricano, che è in se stesso sintesi di numerose realtà.

DAL GHETTO AL GRAMMY

All'apice di questa sintesi resta, ancor oggi, il caleidoscopio culturale di Soweto: non a caso nasce qui il Soweto Gospel Choir. Fondato da Beverly Bryer e David Mulovhedzi, in soli cinque anni si è trasformato da coro parrocchiale in una delle massime espressioni del gospel sudafricano. Le sue esecuzioni esaltano il percorso di liberazione del Sudafrica, i suoi sentimenti profondi, le sue grandi speranze. Il successo di questo genere musicale è stato decretato dal Grammy Award 2007, assegnato, proprio al Soweto Gospel Choir nel corso della 49a edizione del concorso di musica leggera che si svolge ogni anno a Los Angeles. Un riconoscimento prestigioso che arriva vent'anni dopo il primo Grammy assegnato ai sudafricani Ladysmith Black Mambazo. Il coro di 26 elementi provenienti dalle chiese di Soweto, che da anni miete riconoscimenti nei vari continenti in cui porta il suo colorato impeto musicale, si è aggiudicato il massimo riconoscimento nella categoria Best Traditional Gospel con l'album Blessed, pubblicato nel 2005. L'album contiene inni sudafricani e canti gospel riconducibili alla tradizione xhosa, zulu e sotho.

Già l'album di debutto sulla ribalta internazionale, Voices from Heaven, aveva raggiunto, in pochi giorni, le vette delle vendite mondiali. In esso, vengono accostati gli inni tradizionali del Sudafrica ai grandi classici del repertorio del gospel internazionale, come The Lion Sleeps Tonight e Oh Happy Day, ed è cantato nella maggior parte delle undici lingue ufficiali del Sudafrica. Cosa che il gruppo fa in ogni suo concerto, coinvolgendo il pubblico in un emozionante crescendo interattivo, accompagnato da esibizioni di danze acrobatiche.

Il Soweto Gospel Choir - che ha l'arcivescovo Desmond Tutu tra i suoi maggiori sostenitori - ha cantato insieme a big della musica leggera: Peter Gabriel, Diana Ross, i Queen, Johnny Clegg, ed è impegnato in varie attività di beneficenza quale ambasciatore della 46664 Foundation di Mandela impegnata nella lotta all'Hiv-Aids.

MUSICA E POESIA

Il fatto che l'essenza del gospel abbracci anche l'espressione diretta delle voci locali, in cui confluiscono il disagio delle storie personali, l'esaltazione del senso di comunità e le invocazioni a

Dio, è testimoniato ancor più dalla frequente presenza nelle corali di gospel sudafricano di cantori, di cui oggi sta crescendo una scuola di figure riconosciute e specializzate, chiamate imbonghi. Un esempio è Jessica Mbangeni, originaria dell'Eastern Cape e cresciuta con le storie e i canti in lingua xhosa

È durante l'apartheid che Johannesburg e Cape Town diventano il cuore delle comunità emarginate che si cementano in forme musicali dense di pathos e volontà di riscatto

della nonna. Jessica ha studiato alla School of Performing Arts di Gibson Kente a Johannesburg e, oltre a far parte del Soweto Gospel Choir, compone poesie in xhosa che recita in occasioni di livello internazionale legate a eventi particolari quali, ad esempio, i dieci anni di democrazia del Sudafrica. Il ruolo dell'imbonghi è caricato di responsabilità

all'interno della società in quanto si fa interprete dei suoi sentimenti: non interprete passivo ma critico, un ruolo in sintonia, del resto, con il musicista jazz per il quale l'improvvisazione è parte integrante della performance. Nel panorama discografico il gospel sudafricano si esprime con successo sia con vari solisti, quali Rebecca Malore (la «regina del gospel»), Lundi, Oleseng Shuping, sia con numerosi cori, tra i quali il Lusanda Spiritual Group, l'Holy Cross Choir, e il più famoso Soweto String Quartet. ■

LA SCHEDA

La musica dei neri

Con il termine musica gospel (in inglese, Vangelo) i musicologi intendono sia la **musica religiosa** che si sviluppò nelle Chiese afro-americane, sia la musica religiosa composta e suonata da qualsiasi artista del sud degli Stati Uniti. Secondo alcuni studiosi la musica gospel sarebbe nata nell'ambito della **Chiesa scozzese presbiteriana** nella quale i pastori recitavano un verso di un salmo e l'assemblea lo ripeteva cantando. Questo sistema di preghiera-canto venne udito dagli schiavi afro-americani che lo imitarono, arricchendolo con uno stile personale. Da allora si sviluppò progressivamente facendo proprie alcune sonorità del jazz e del blues. Nel tempo poi, oltre che **preghiera**, diventò anche una **forma di protesta politica** contro la repressione e la segregazione delle popolazioni nere, negli Usa ma anche, come racconta questo articolo, in Africa. Negli anni Cinquanta e Sessanta molte canzoni gospel, ad esempio, divennero la colonna sonora dei movimenti dei diritti civili negli Stati Uniti.